

Padre Pittau sull'attacco del presidente a Pintacuda «Non ci ha chiesto nulla» Sorge critico con il Pci

I gesuiti a Cossiga: «No ai veti»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il presidente della Repubblica, se vuole, può cominciarci quel che ritiene opportuno, ma finora non abbiamo ricevuto nulla» Cost, padre Giuseppe Pittau, assistente generale del Superiore della Compagnia di Gesù e quindi il numero due, ha risposto a chi gli chiedeva, nel corso di una tavola rotonda sui gesuiti, come la Curia generalista aveva accolto le sollecitazioni di Cossiga a prendere provvedimenti nei confronti di padre Pintacuda...

Con questa risposta padre Pittau ha voluto affermare che la Compagnia è libera di dare la sua testimonianza senza farsi condizionare da alcun potere ma rispondendo alle attese di giustizia della gente, in Italia come nel mondo in base alla sua missione. Per essere fedeli a questo impegno 29 gesuiti sono stati scacciati dal 1973 nel mondo. Gli ultimi sei sono caduti il 16 novembre 1983 nel Salvador e a sostituirli - ha detto padre Pittau - hanno risposto certo per far vivere quella universalità come luogo di testimonianza «di libertà e di giustizia».

Alla tavola rotonda, per presentare, con Sergio Zavoli moderatore, un interessante numero di «Jesus» dedicato al 450° anniversario della fondazione della Compagnia - hanno preso parte, oltre a padre Pittau, anche padre Bartolomeo Sorge, Pietro Scoppola e Beppe Del Colle. È l'occasione per un'opportunità di evidenziazione di un'ombra, come ha rilevato Scoppola nel suo excursus storico, perché se è vero che nel periodo postconciliare i gesuiti hanno fatto propria la scelta del dialogo con le diverse realtà storiche, con le diverse culture e con i cosiddetti «fronti» non credenti, è anche vero che, nel passato, hanno svolto un ruolo conservatore, a sostegno di quella politica restauratrice praticata dalla Chiesa dopo la Riforma protestante e, quindi, dal Concilio di Trento fino agli anni cinquanta, ossia prima che Giovanni XXIII decidesse la svolta.

È proprio dal Concilio in poi, come è documentato dallo stesso fascicolo di «Jesus», che i gesuiti diventano i trascinatori del rinnovamento suscitando le preoccupazioni, prima, di Pio VI e, poi, l'inter-

vento pesante di Giovanni Paolo II che arrivò a commissariare con padre Dezza la Compagnia che è riuscita con l'elezione del nuovo superiore, padre Kolvenbach, a riconquistare la fiducia del Papa dimostrando unità e obbedienza. «Una obbedienza - ha precisato padre Sorge - che è sempre responsabile perché è intelligente».

Una sorta di «identikit» del gesuita di oggi è stata fatta da padre Sorge, il quale ha parlato della sua esperienza a «Civiltà Cattolica» e, soprattutto, di quella fatta con il Centro Studi di Palermo, una città - ha detto - «dove si è obbligati a prendere posizione, a fare una scelta di campo di fronte ai fratelli che vengono uccisi ed alle tensioni che investono le forze sociali e politiche». In questo contesto - ha aggiunto riferendosi anche all'intervento di Cossiga - «l'esperienza della giunta Orlando ha significato rompere decisamente con il passato per uscire dalla palude in cui si stava affogando, ma ora siamo entrati nella fase in cui bisogna costruire con il concorso di tutte le forze sane».

L'impegno dei gesuiti si sviluppa, oggi, su questo terreno. «Occorre costruire un orizzonte nuovo con uomini nuovi. Ed i gesuiti, con la loro specificità e senza invadere altri campi, sono schierati in questa battaglia di rinnovamento morale e civile che non sempre è ben vista da certi vescovi politici, ha osservato ironicamente padre Sorge dato che, poco prima, il vice direttore di «Famiglia cristiana» Del Colle aveva alluso a certi vescovi della Chiesa i quali non vorrebbero che si pubblicassero «alcune verità».

È, in fondo, la non facile battaglia condotta da «Civiltà Cattolica» per influenzare il rinnovamento della DC allontanata dal «stile cristiano». E con lo stesso interesse la rivista di imminente pubblicazione si occupa del cammino del Pci verso il XX congresso che «vede piuttosto faticoso e difficile auspicando che, nel frattempo, «si attenui la divisione interna» perché «emergano in maniera più chiara le linee essenziali della nuova formazione politica». Le perplessità di molti cattolici verso il nuovo partito nascono, secondo la rivista, dalle «ambiguità» che permangono.

Il sole nascente vota contro Mancini (Psi) a presidente al posto di un suo uomo Vice dell'ente il dc Leone

Cariglia protesta «Il delitto è stato consumato» Socialisti soddisfatti Il Pri: «Così non si risana»

Il Psdi perde l'Efim e urla «Andreotti sconosciuto»

«Il delitto è stato consumato»: lo dice Antonio Cariglia, e si riferisce alla nomina di Gaetano Mancini a presidente dell'Efim, deliberata ieri mattina in Consiglio dei ministri. Alla nomina del socialista Mancini fa da pendente quella del dc Mauro Leone figlio dell'ex presidente della Repubblica come vicepresidente: a questo ha provveduto, subito dopo il Consiglio, il ministro delle Partecipazioni statali.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ha un bel protesta-re, Cariglia, ma quella del socialdemocratico è stata una tempesta in un bicchiere. E la battaglia «vera» contro il governo Andreotti è rinviata all'anno nuovo, e alla minaccia di elezioni a primavera. Da fuoco e fiamme annunciati l'altro ieri, si è giunti al momento culminante con una semplice dissociazione ufficiale dei due ministri del sole nascente, Ferdinando Pasquarelli e Carlo Vizzini, che hanno votato contro l'elezione del socialista Mancini al posto del socialdemocratico Rodolfo Valliani in Consiglio dei ministri. Vizzini, come oppositore «storico» di Cariglia, ha giocato da mesi la carta di questo prevedibile scivolone nella battaglia interna. Una

buona parte dei dirigenti del Psdi ritiene che la partita dell'Efim sia stata giocata male proprio dal segretario, attestando nella difesa del presidente ieri sostituito, Valliani. E, proprio su iniziativa del ministro della Marina mercantile Vizzini la battaglia dei socialdemocratici era stata spostata sulla richiesta di fare prima la riforma e poi nominare il presidente dell'Efim.

Intanto, il Psdi aveva chiesto che si nominasse un commissario ieri il Consiglio dei ministri ha suddiviso i 1.800 miliardi stanziati dal Parlamento per la ricapitalizzazione delle banche di diritto pubblico con una significativa preferenza per il Banco di Napoli (850 miliardi), dove potrebbe anche

essere riconfermato il socialdemocratico Luigi Coccioli (gli altri sono andati 600 al Banco di Sicilia, altro istituto in odor di nomine, e 350 alla Bnl, già lottizzata). E qualcuno ha pensato ad un primo scambio ma questa logica di scambio è stata formalmente rifiutata dal ministro Vizzini, che ha accusato l'assente ministro delle Partecipazioni statali (Franco Piga era ieri in Nigeria) di offrire al Psdi «due fustini al posto di uno», con la proposta di due presidenze di società collegate all'Efim. Un ente che in meno di 3.600 miliardi di perdite e che, soprattutto, non ha avuto la ripresa finanziaria vantata negli ultimi anni dall'Eni e dall'Iri.

Sembrava che lo scandalo fosse eccessivo anche per il governo Andreotti, che si era dato un lungo rinvio. Invece la ruota dei lottizzati aveva solo rallentato il tempo di far approvare in Consiglio dei ministri la Finanziaria '91.

Poi è ripresa e, a quanto ha detto e non detto ieri il sottosegretario Nino Cristofori, girerà ancora presto, anche se forse sempre a goccia a goccia (per minimizzare le opposizioni), per le altre nomine bancarie. Spiegata e non spiegata, nello stile del sottosegretario, la ne-

cessità di rifare subito il vertice di un ente in profonda crisi di indirizzo, come, ha ammesso lo stesso Cristofori, affermando che per l'Efim il debito supera ormai il fatturato. «Ente ha enormi problemi, di ordine gestionale e strategico - ha detto Cristofori - occorre realizzare radicali misure di risanamento, tra cui l'alienazione di quote di partecipazione azionaria e un cambiamento di settori. Non dimentichiamo che solo un anno fa tutti davano l'Efim come un ente in via di scioglimento».

Uno scenario ripreso dalla nota con cui, ieri sera, la «Voce Repubblicana» ha commentato la decisione del Consiglio dei ministri. «Il governo ha deciso di rinnovare i vertici dell'Efim - scrive l'organo ufficiale del Pri - la condizione in cui si trova questo ente è di totale dissesto, dei criteri di risanamento non c'è traccia». «È chiaro - conclude la «Voce» - che il governo si assume la responsabilità intera di questa decisione e di aver, di fatto, convalidato il dissesto dell'Efim». Logica conseguenza, la nota, dell'atteggiamento assunto in Consiglio dal ministro repubblicano Adolfo Battaglia, che si è associato alla richiesta dei socialdemocratici di rinviare,

per decenza, almeno alla prossima riunione; e così potter chiedere al ministro competente, Franco Piga, quali fossero gli scenari economici e di risanamento legati alle contestate nomine di Gaetano Mancini e Mauro Leone, frutto della dichiarazione lottizzatrice Dc-Psi. «Perseverare - ammoniscono i repubblicani - è diabolico». E certo anche nella Dc non tutti saranno entusiasti del procedere di Andreotti che ha consegnato ai socialisti due enti pubblici su tre (anche l'Eni è diretto da un socialista), e che continua a veleggiare nel «golf» parallelamente al segretario Forlani. «Ho telefonato a Forlani - dice concitato Antonio Cariglia - e lui non divideva tanta fretta». Il segretario del Psdi considera «due sconosciuti» Andreotti e Craxi.

Il presidente del Consiglio, aggiunge, ha agito «in modo assolutamente irragionevole» e conclude il futuro di questo governo «è buio». I socialisti, invece, esaltano la decisione e ne approfittano per un silurino alla sinistra dc. «L'ente - ha dichiarato Fabrizio Cicchitto, responsabile del settore - è stato penalizzato da Francanzani, che favoriva con i fondi di dotazione sempre l'Iri».



Mauro Leone



Gaetano Mancini

Mancini e Leone due promozioni dell'accordo Dc-Psi

ROMA. Le nomine di Gaetano Mancini e di Mauro Leone a presidente e vice presidente dell'Efim sono, in realtà, due promozioni. Gaetano Mancini - cugino del più noto Giacomo - era vice presidente dell'ente dal 1985. Leone era da ultimo amministratore delegato della Saffim, la finanziaria dell'ente ieri il vice segretario del Psi Giuliano Amato si è rallegrato per la nomina di due manager interni all'ente, dimenticando che il duo costituisce da mesi l'atteso complemento, all'Efim, di una spartizione Dc-Psi che ha ancora sulla scacchiera importanti banche e istituti. In particolare l'ascesa del figlio quarantenne dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone corrisponde a varie esigenze ed è stata fermamente voluta da Giulio Andreotti, in pieno accordo e in sintonia con Antonio Gava, proprio ieri tornato al lavoro a palazzo Chigi. Mauro Leone è, infatti, un trait d'union tra il presidente del Consiglio e il potente capo doroteo. Chi lo definisce gaviano, chi andreottiano. Ma anche se l'etichetta ufficiale è più propriamente quella del leader napoletano, le amicizie, le fre-

quentazioni (e financo il collegio elettorale) sono più vicine a Giulio Andreotti. Mauro Leone è stato voluto proprio da lui a capo della Banca di Marino, è molto amico del presidente dell'ente Fluggi, Ciarrapico e assiduo frequentatore del collegio, anche con iniziative finanziarie legate al «salvataggio» operato dall'Efim nei confronti di aziende locali. Gaetano Mancini è invece un uomo di partito (il Psi) al 100 per cento. Avvocato, 67 anni, è stato assessore e consigliere in enti locali della natia provincia di Cosenza e, dal 1968 al 1972, senatore della Repubblica. Dal 1968 è membro del comitato centrale e poi dell'Assemblea nazionale del Psi. Specializzato in diritto e questioni del lavoro e della previdenza, ha presieduto nel suo partito la commissione per la riforma degli enti a partecipazione statale e, dal 1981, è stato inviato all'Efim per praticare questa politica, come consigliere di amministrazione. Con la presidenza del socialdemocratico Sandri, quattro anni dopo, come detto è diventato vice presidente. Un incarico a termine, dunque, il suo, visto che in questi enti a 70 anni si va in pensione. □/7

È partita ieri in Consiglio la corsa alle vicedirezioni alla Rai Del Bufalo al Tg2, lunedì l'annuncio Proteste per l'abbandono della Fnsi

Nomine (e lottizzazione) capitolo secondo. A viale Mazzini sta per scattare l'ora delle vicedirezioni. Il «Ma» è stato dato ieri con lo spostamento del vice del G2, Giorgio Brovelli, alla direzione dei programmi per l'estero. E lunedì il direttore del Tg2 comunica alla redazione l'arrivo di un suo nuovo vice: Giuliana Del Bufalo, segretario del sindacato giornalisti. Aumentano le richieste di congresso straordinario

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'assemblea del G2 è convocata per lunedì. Il direttore, Alberto La Volpe, comunicherà i nomi dei tre vicedirettori. Giuliana Del Bufalo, attuale segretario nazionale del sindacato dei giornalisti, in quota al Psi, Filippo Anastasi (quel tipo magro magro, con un paio di baffoni neri, che conduce alcune edizioni del Tg1) in quota al Pli, Franco Aleno (precedenti di estrema destra e di tv private) in quota Andreotti. Questa nuova partita di domino è stata messa in

moto ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione che, a proposta del direttore generale Pasquarelli, ha nominato Giulio Brovelli direttore dei programmi per l'estero (quelli che partono ma che non arrivano quasi mai a destinazione, come si è visto di recente anche per la crisi del Golfo). Ma Brovelli era sino ad ieri vice direttore del G2 e, dunque, il suo trasferimento-promozione consente di mettere in moto tutta la partita delle vicedirezioni, tre al Tg e due al giornale

radio, per poter accontentare la richiesta dei partiti laici, che hanno chiesto e ottenuto un loro rappresentante in ogni telegiornale. La nomina di Brovelli è avvenuta con l'astensione dei consiglieri comunisti, Bernardi, Menduni e Roppo, che l'hanno coalizzato. «Niente di personale contro Giorgio Brovelli, ma è il metodo che continua a non piacerci. Anzi, il metodo peggiora».

Il capitolo nomine, atto secondo, apre formalmente la questione che riguarda l'attuale segretario del sindacato giornalisti. Nessuno nega il diritto alla gratificazione professionale e di carriera di alcuno. Ma, nel caso specifico, le questioni che molte associazioni sindacali dei giornalisti hanno posto, chiedendo la convocazione del congresso straordinario della Fnsi (ieri si è associata la richiesta dell'Associazione toscana) sono altre: 1) se Giuliana Del Bufalo accetta

la nomina, il segretario del sindacato giornalisti concorderà in una operazione lottizzatrice e di ricambio. Non più bastano il nemico giurato della lottizzazione; 2) la Del Bufalo andando al Tg2 e il presidente della Fnsi, il dc Gilberto Evangelisti, già in carica come direttore della testata sportiva della Rai, lasciano di fatto senza vertice direttivo il sindacato alla vigilia di un difficile rinnovo contrattuale. A queste motivazioni si può legittimamente aggiungere una ulteriore riflessione: presidente e segretario se ne andrebbero lasciando un sindacato che in questi anni, per volere della maggioranza che lo ha guidato, ha accusato molti colpi a vuoto mentre il mondo dell'informazione veniva letteralmente sconvolto da mutamenti talora drammatici.

La vicenda delle nomine, atto secondo, è stata aperta nel corso della prima seduta post-

eriore del consiglio di amministrazione della Rai. Mancini ha avuto occasione per una lunga ricognizione del presidente dell'azienda dal bisogno di risorse alla ormai mitica ristrutturazione sino ad una informazione che non può vedere la tv pubblica prendere di petto le leghe, ma che deve contribuire a tenere insieme il paese: dunque, una informazione meno spettacolare e più decisa all'analisi delle grandi questioni irrisolte. I direttori di rete hanno illustrato la programmazione d'autunno e si è fatto il punto anche sulla tv ad alta definizione. La Rai ha inteso in corso con la Telettra ma ora che la Fiat l'ha passata ai francesi tirando uno bello scherzo all'Iri (azionista Rai) come la mettiamo? Stamattina Manca e Pasquarelli saranno ascoltati dalla commissione di vigilanza. Si dovrebbe parlare anche degli accordi a perdere sottoscritti con Berlusconi in campo sportivo.

Oggi la corrente maggioritaria della Dc si riunisce a Sirmione Si apre il gran consulto dei dorotei Bodrato: «Usano la malattia di Gava»

Forlani ha messo in moto la macchina del congresso dc. Un altro passo per la riconferma del segretario in contrapposizione con la sinistra? Ma sulla scena torna Gava. «È una colomba - dicono i suoi - pronta a spiccare il volo». A Sirmione si apre il convegno del «grande centro», tra timori e attese, sospetti e insinuazioni. E Andreotti richiama in servizio il fidato Evangelisti a far da ambasciatore...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). Spiccherà il volo la nuova candidatura di Forlani alla segreteria dc? «Spiccherà il volo una colomba grande e colorata», dice il Bulbico, neologotierista di Antonio Gava a Roma, allargando le braccia a 180 gradi. Una risposta in puro stile doroteo, con l'affermazione che ammantata la negazione. Ma è un fatto che i forlianisti abbiano preparato con cura il tradizionale appuntamento del «grande centro» a Sirmione per spianare la strada ai loro leader, ora nella corsa per la leadership del partito e domani con ogni probabilità per la corsa al Quirinale. Nessuno scuotendosi per la malattia di Gava, anzi le condizioni di salute del ministro degli Interni sono

sembrate offrire il destro per accelerare più che frenare, per creare fatti compiuti tali da neutralizzare, nel caso, l'ambizione del capocorrente di correre in proprio.

L'androtiano Vittorio Sbardella ancora ce lo vede, Gava, al centrocampo della Dc. «Potrebbe essere il candidato dell'unità. Se non se la sente potrebbe essere comunque l'artefice e, dopo, avrebbe comunque l'egemonia di un partito sottrotto alla tutela ingombrante di Forlani e De Mita». Ma c'è pure Andreotti? Il suo posto è al Quirinale, Bodrato. L'ex vicesegretario della sinistra, si rifiuta di avventurarsi sulla «giostre» delle candidature a questa o quella poltrona eccellente, perché - so-

stiene l'esponente della minoranza - «questa è storia di intrighi, non di politica». Una tentazione - assicura - che la sinistra non avrà nemmeno al suo «quasi congresso», la prossima settimana a Chianciano: per le candidature c'è sempre tempo. E però anche Bodrato si aspetta molto da Gava. «Avrà tanti diletti ma non ha mai militato nelle file degli androtiani. E si è visto, in questi 50 giorni, cosa significa la sua assenza? E nella Dc. Ora che torna c'è da vedere se è anche cambiato qualcosa nel centro del partito: se quest'area, cioè, è dominata dai falchi o dalle colombe. Se è il dialogo che prevale, e non la pretesa di fare della Dc la scheggia della Cdu della grande Germania, noi a Chianciano non ci sottraiamo. Poi si vedrà».

Ma basteranno le acque termali di Sirmione a far digerire le scorie di quel che si è agitato negli ultimi tempi nel ventre molle della corrente di maggioranza relativa della Dc? «Se lo fossi nei panni di Gava - dice Bodrato - il non ci andrei. Visto che qualcuno ha avuto tanta fretta, ha approfittato della sua malattia per forzare gli equilibri di quella corrente e

del partito, sarebbe un contributo alla chiarezza lasciarsi sfogare fino in fondo. Se Gava dicesse la sua dopo, sarebbe ancora più autorevole. L'assenza scatenerebbe chissà quali altri voci? Ha mille modi per far vedere che non è più malato». Ma Gava a Sirmione ci sarà, così almeno dicono amici veri o fasulli. E tra lui e Forlani non mancheranno pubblici abbracci e complimenti. Ma dietro le quinte? E tra le righe dei discorsi?

Una mossa ad effetto Forlani l'ha già messa a segno. Mentre la commissione che dovrebbe mettere a punto la proposta dc sulla riforma elettorale a voto, ieri, a piazza del Gesù, il gruppo di lavoro per il congresso (con l'androtiano Baruffi, il forlianiano Casini, il gaviano Zampieri, il fanfaniano Cursi e il demitiano Sanza) ha rapidamente scioltosi i nodi più grossi del regolamento del congresso, delle modalità della raccolta dei voti periferici, delle forme per identificare l'adesione alle correnti nazionali e dell'aumento della rappresentanza degli eletti. Le prime indicazioni operative saranno offerte al Consiglio nazionale fissato, dopo tanti rin-

vii, per il 22 e il 23 di questo mese. Non avendo finora risolto alcunché del contenzioso tra la maggioranza e la minoranza, può dire che si procede a tappe forzate verso un congresso di contrapposizione? Enzo Scotti, l'altro esponente di spicco del «grande centro», continua a invocare prudenza. «Da ex ministro del Lavoro - dice - ho imparato a non dare eccessivo credito alle dichiarazioni bellicose che arrivano prima dell'apertura delle trattative. Dopo è sempre un'altra cosa».

Ma quali margini di trattativa ci sono ancora? Nella maggioranza tutti ammettono, più o meno a denti stretti, che se Forlani si ricandida nessuno potrà tirarsi indietro. «È una maggioranza - ressa tale dall'autocandidatura della sinistra-Sbardella va anche oltre. Insisteva che tra Forlani e De Mita ci sia una sorta di patto di San Ginesio a rovescio. «Un accordo di fatto per dividersi le due parti principali nella commedia del congresso, per poi ritrovare l'unità dopo con il primo al Quirinale e l'altro alla segreteria. Ma ci starà Craxi quando



Il ministro dell'Interno Gava al suo arrivo alla riunione del Consiglio dei ministri

avrà capito il gioco? E ci staranno gli altri della Dc? Secondo me, Andreotti dovrebbe tentare uno sparglio. Forse ci sta già provando. Fallita la «mediazione» di Cirino Pomicino, in campo sta per tornare il vecchio fidato Evangelisti: tre giorni fa ha visto De Mita, l'altro ieri è tornato da Andreotti e in agenda ha tutta una serie di incontri per verificare se è possibile trovare un punto di convergenza sulla riforma elettorale,

visto che è questo tema che oggi fa da spartiacque tra recupero dell'unità e rottura definitiva. E c'è l'enigma di Gava, a cui non è bastato né il potente ministero dell'Interno né il pacchetto più copioso di tessere e di voti dc per legittimare la propria leadership nel partito. Oggi gli si chiede di fare ancora da portatore d'acqua al mulino di Forlani. Ma lui, malato o no, può ancora aspettare?

ASSEMBLEA NAZIONALE DI COORDINAMENTO SULL'UNIVERSITÀ
10 ottobre ore 9,30-17
Direzione nazionale Pci

«La nuova formazione politica ed il programma per l'Università»

Sono invitati:
- Le strutture universitarie del Pci
- Gli studenti della Lega studenti universitari
- I Comitati per la Costituzione e i Clubs interessati alla tematica universitaria
- I parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente
Intervengono: U. RANIERI, G. CHIARANTE, M. D'ALEMA, L. BERLINGUER, G. RAGONE

PCI PUGLIA

ASSEMBLEA PROGRAMMATICA REGIONALE

Per un'alternativa di governo

Bari, 5-6 ottobre 1990
Hotel Palace

Introduce:
Michele Magno (segretario regionale Pci)

Conclude:
Antonio Bassolino (della segreteria nazionale Pci)

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE P'Unità - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale dc P'Unità di Modena

1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2° Serie D 42679 (Autocamper)
3° Serie D 70051 (Fiat Croma)
4° Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5° Serie B 29578 (viaggio in Cina)
6° Serie C 37889 (viaggio in Perù)
7° Serie D 38383 (viaggio in Messico)
8° Serie A 87031 (viaggio in India)
9° Serie D 89084 (viaggio in Usa)
10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 novembre 1990, presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/582811.